

vazione di Roma; al qual fine, come se fosse stato giovane e sano, fece anche de' preparamenti, per rifare le mura di quella Augusta Città. Ma per le gotte era sì malconco di corpo, e specialmente delle mani, che gli bisognava farsi imboccare, non potendo farlo da se stesso. Però non tardò la morte a visitarlo, avendo tenuto il Pontificato solamente per venti giorni. Nel dì 25. di Marzo a lui succedette *Costantino*, anch' esso di nazione Soriana, Pontefice di rara mansuetudine e bontà, ne' cui tempi, dice Anastasio (a), che per tre Anni si provò in Roma una fiera carestia, dopo i quali così doviziosa tornò la fertilità delle campagne, che si mandarono in obbligo tutti gli stenti passati. In quest' Anno mancò di vita *Damiano* Arcivescovo di Ravenna, e in suo luogo fu eletto *Felice* uomo di bassa statura, macilente, ma da Agnello (b), Scrittore mal affetto alla Chiesa Romana, rappresentato per uomo pieno di spirito di Sapienza, perchè volle cozzar co i Papi, benchè lo stesso Agnello di ciò non faccia menzione. Ne fa bene Anastasio con dire, ch' egli andò a Roma, e fu consecrato Vescovo da Papa Costantino. Ma allorchè si trattò di mettere in iscritto la sua protesta d' essere ubbidiente al Romano Pontefice, e di rinunziare all' iniqua pretesione dell' Autocefalia, o sia Indipendenza, così imbeccato dal Clero, e da' Cittadini di Ravenna, non vi si sapeva indurre. Gli parlarono nondimeno sì alto i Ministri Imperiali di Roma, che per timore stese una dichiarazione, non come egli doveva, e portava il costume, ma come gl' insinuò la sua ripugnanza a farla. Questa poi posta dal Pontefice nello Scuruolo di San Pietro, dicono che fu da lì a qualche giorno trovata offuscata, e come passata pel fuoco. Ma Iddio tardò poco a castigar la superbia di lui, e de' Ravennati, siccome vedremo fra poco. In quest' Anno *Giustiniano* Augusto, testa leggiera e bestiale, dimentico oramai de i servigi a lui prestati da i Bulgari, e della lega fatta con Terbellio Principe loro; messa insieme una potente flotta e un gagliardo esercito, si mosse a i loro danni; ma gli andò ben fatta, come si meritava. Coll' armata navale per mare cominciò a travagliare la Città d' Anchio, e lasciò la cavalleria alla campagna. Se ne stava questa sbandata co i cavalli al pascolo senza guardia alcuna, come in paese di pace. I Bulgari adocchiata dalle colline la poca disciplina de' Greci, ferrati in uno squadrone si scagliarono loro addosso, con ucciderne assaiissimi, e molti più farne prigioni, e presero i cavalli e i carriaggi d' essa Armata. L' Imperadore, che era in terra, fu obbligato alla fuga, e a ritirarsi nella prima Fortezza, che tro-

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Costant.*

(b) *Agnell. Vit. Episcop. Ravennat. T. II. Rerum Italic.*